

IL SEVERINO

Periodico a cura degli studenti della sezione del Liceo Classico e del Liceo delle Scienze umane



Rubriche:

Editoriali 1

Grattoni chronicles 3

Interviste 5

Una finestra sul mondo 6

Cinemanìa 9

Libri 10

Musical box 11

Racconti 12

Idioteque 14

Inbox 18



EDITORIALI

Piccola zoologia grattonia (ovvero metamorfosi di un editoriale)

di Angelica

In quelle giornate di totale egocentrismo adolescenziale, ormai proiettato verso l'età adulta —o così vogliono farci credere—, quando il più piccolo problema, il più stupido esercizio di matematica, una verifica andata male o tutti gli inutili complessi diventano un ostacolo insormontabile tra noi ed il nostro sabato sera, la risposta più ovvia a tutto è un profondissimo *cioè macchissenefrega*.

Noi, normalissimi studenti, mutiamo nei *cioèmacchissenefrega*. Termine spesso abbreviato con *cèmacchissenefrega*, i *cioèmacchissenefrega* sono animali. Bestie. Volubili. Anticonformisti. Violenti. Artisti. Sociopatici. Nonché psicopatici. Eppure ipocriti. Conformisti. Amabili. Socievoli. Banali. Di tutto un po'.

In quelle giornate in cui ci trasformiamo in *cèmacchissenefrega* —sì, fa molto lupi mannari o vampiri o, insomma, quelle robe lì—, ci aggiriamo come fantasmi per i corridoi, in un macabro corteo teneramente incorciato da teschi e corna. Passivi tra le code nel bagno femminile, alle macchinette, tra fumatori costretti all'astinenza, la bella ragazza di turno e l'ultimo, disperatissimo ripasso: *Eh? Cè!*

Il lunedì mattina trascorre a monosillabi e noi poveri animali ci trasciniamo pensando agli affari nostri senza che nulla possa toccarci.

Ma poi i *cioèmacchissenefrega* ritornano ad essere gli studenti relativamente normali di sempre, solo le corna ed i teschi dei corridoi restano, teneri più che mai.

Così ora vaghiamo per la scuola sempre egocentrici, ma con la voglia di esprimerci e dare libero sfogo alla fantasia, alle passioni, ai sogni. Nel nostro egocentrismo adolescenziale iniziamo ad interessarci, almeno un minimo —talvolta anche per scherzo o per finta— a ciò che c'è fuori da qui, oltre l'accogliente gabbietto di Gianni.

Da tutto questo, dal continuo divenire e dalle metamorfosi periodiche prende vita Il Severino. Ancora su carta, legato ad una tradizione ventennale e al tempo stesso rinnovato ogni anno, esso vive grazie ai vecchi e nuovi *cioèmacchissenefrega*/studenti: i pazzi, a volte sociopatici, volubili ed amabili grattoniai. Nel nostro piccolo per niente banali.

Bentornati e benvenuti.

Whatever people say I am, that's what I'm not

di Antonia

Vorrei sapere se siamo veramente vivi o se respiriamo soltanto, se è normale che io abbia le risposte senza conoscere le domande, se alla fine riuscirò ad andare a vedere gli *Arctic Monkeys* quest'anno. Ho buttato via tutti gli orologi che avevo in casa, perchè non potrei resistere sapendo di essere fuori tempo. Le idee nella mia mente vagano e mi creano una tale confusione che sembro la persona meno razionale dell'universo, perchè mi nutro del mio stesso cinismo, e questo mi porterà all'autodistruzione.

Vorrei capire come mai è necessario morire per aver vissuto, come mai l'essere umano si è ridotto a cercare fra le disgrazie altrui qualcosa capace di dargli la forza di continuare, come mai non vogliamo abbandonare il passato.

Vorrei anche sapere perchè mi trovo qui a cercare di esprimermi a parole mentre là fuori c'è un mondo che può dire molte più cose di me.

Vorrei soltanto dirvi che le cose non hanno bisogno di una spiegazione logica. Desiderare un mondo migliore non sempre porta ad una felice conclusione, ma la maggior parte delle volte porta alla nascita di un ideale di esistenza quasi perfetto.

Perciò siate voi: vivete la vita oltre le parole, tingetevi i capelli di blu e dedicate un minuto di silenzio a tutte le band che si sono sciolte quest'anno.

Vi auguro un felice anno scolastico.

Un grazie a tutti quelli che ci hanno dato una mano a trasformare le idee in realtà: i nostri nuovi e vecchi scrittori e artisti, le buone anime che si sono proposte di aiutarci finanziariamente e tecnologicamente, ed infine tutti voi lettori, nostri eroi, che credete ancora nel potere della speranza.

Spero di non avervi annoiati. Ma come dice una meravigliosa canzone dei *Tre allegri ragazzi morti*, "Se qualcosa di mio ti rimarrà fra i denti, non piangere perchè poi lo digerirai".



Nello scaffale delle emozioni

di Gabriele

Nel maggio scorso è scomparso un grande nome della moda italiana, Ottavio Missoni, soprannominato Tai.

Tra le tante dichiarazioni che i giornalisti affibbiano ai vip, ritengo interessante quella proprio di quest'uomo che recitava così: "La lettura è miracolosa. Con pochi euro si può passare una serata col signor Voltaire, mentre tante volte ti siedi al bar a parlare con un coglione qualsiasi".

Poche parole per trasmettere al mondo intero il suo amore sconfinato per i libri. Leggere permette di viaggiare, fare incontri straordinari, imparare, pensare. E, perché no, vivere emozioni, ma anche prendere in prestito quelle dei protagonisti. Si condividono le loro paure e le loro gioie. Si vivono per un po' le loro vite, concedendosi una pausa dalla propria. Non è male sbirciare nelle vite degli altri ogni tanto.

Quando ci immergiamo in un romanzo ci lasciamo coinvolgere, mai travolgere: corriamo, piangiamo, gioiamo e urliamo insieme ai nostri personaggi, ma sull'orlo del precipizio, mentre loro si lanciano, noi ci fermiamo. Di questo non rimaniamo delusi, perché a differenza di molte persone reali, i personaggi letterari sono ricchissimi di doti, vizi e virtù e ci permettono di allontanarci per un po' dalle nostre urgenze, scadenze e preoccupazioni e di superare grandi emozioni o sconfitte a costo zero. In fondo, anche per godere del sublime di una tempesta sul mare conviene essere a terra e al riparo.

La lettura, poi, ha anche una valenza terapeutica, perché nei libri c'è sempre un po' di noi e abbiamo bisogno spesso di ritrovarci: quando non ci identifichiamo coi personaggi, abbandoniamo la storia prima di finirla. Ma se, invece, scatta il feeling ci lasciamo andare riflettendo su come ci saremmo comportati in determinate situazioni. Esaminare, senza entrare in gioco realmente, la paura, la tristezza o la sofferenza, ci consente di capire e crescere emotivamente.

Chiaramente, dallo scaffale dobbiamo scegliere le storie giuste: magari dopo una delusione d'amore non abbiamo voglia di leggere un romanzo tutto passione e preferiamo un freddo racconto di Stephen King. Infatti così diceva Proust: "Ogni lettore, quando legge, legge se stesso".

I libri, poi, sono anche meglio dei film, perché i personaggi sono proposti in modo da lasciare campo libero alla nostra immaginazione, tanto che quando alcuni di loro diventano una pellicola ci lasciano delusi, perché la magia si è dissolta.

Perciò ecco la mia proposta per tutti voi "cogitanti classici", alcuni romanzi da accoccolarsi sul comodino nelle fredde sere invernali: volete lo stupore, considerate "Stupori e Tremori" di Amélie Nothomb; volete paura, leggete "Misery" di Stephen King; volete assaggiare il rimorso, "La solitudine dei numeri

primi" di Paolo Giordano e se, da ultimo, volete assaporare il potere, leggete "Il profumo" di Patrick Süskind. Aprite, in questo modo, un laboratorio di lettura e scoprite, fra le righe di ogni pagina, voi stessi: potreste stupirvi!

Pensieri

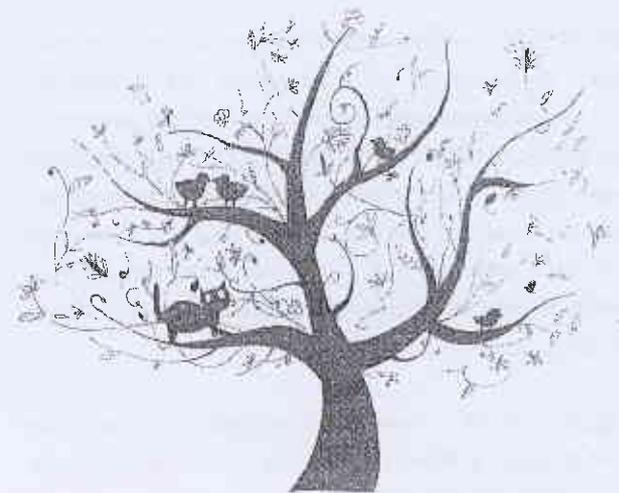
di Andrea

Eccoci qua, l'anno scolastico è già cominciato da un po' e le vecchie glorie, come Gianni, mascotte imprescindibile della nostra scuola, a cui è stata dedicata in questo numero una storia fantastica che vi consiglio vivamente di leggere, si mischiano con i volti dei nuovi arrivati.

Nel momento in cui leggerete il Severino il periodo delle streghe e dei mostri sarà ormai passato e io personalmente spero che ve la siate spassata a fare ancora "dolcetto o scherzetto". Per quanto mi riguarda tale periodo è solo cominciato, da povero maturando infatti mi troverò a dover fronteggiare quotidianamente il mostro dei mostri: la maturità. Ammettendo che neanche io in quanto a mostruosità scherzo, alla fine comunque mi sa che tutte le tipiche preoccupazioni studentesche sfoceranno semplicemente in languide risate.

Detto questo, dopo una così breve e frivola riflessione, non mi resta che lasciarvi alla lettura del Severino e augurarvi un buon anno scolastico oltre che consigliarvi di cogliere sempre il lato più divertente delle cose, anche quelle che in un primo momento possono sembrarvi spiacevoli.

Ciao e al prossimo numero del Severino!



GRATTONI CHRONICLES

Il Grattoni errante

La sede di via Don Minzoni rimarrà chiusa nei fine settimana invernali. Perché?

di Angelica

E' bene precisare che con questo articolo non si prende una posizione, ma si espongono, nel modo più oggettivo possibile, le motivazioni, i possibili vantaggi o svantaggi e le opinioni su un argomento che riguarda tutti gli studenti. Sabato a casa per il biennio di entrambe le sedi del Liceo e lezioni nella sede di via Foscolo per il triennio del Grattoni e del Liceo delle Scienze Umane.

La decisione è ormai stata presa, dunque qualsiasi intento polemico sarebbe inutile. Tuttavia ogni studente non solo può, ma deve esprimere il proprio pensiero: gli adulti della scuola spesso ripetono che questi sono gli anni in cui si acquisiscono senso critico, conoscenza e consapevolezza di quanto accade nella realtà che ci circonda, quindi una situazione che riguarda direttamente la scuola, la nostra scuola, non può essere ignorata.

Ma partiamo dal principio. L'Amministrazione Provinciale ha avanzato, mesi fa, la richiesta per le scuole di attuare l'orario scolastico su cinque giorni settimanali per risparmiare sui costi di riscaldamento e di trasporto. A partire da ciò inizia un susseguirsi di eventi.

26 giugno 2013. Il Consiglio di Istituto dichiara la sua contrarietà alla proposta; l'orario articolato su 5 giorni con uscita alle ore 14.00 richiederebbe infatti un adeguamento degli orari di trasporto per i pendolari, ma rimarrebbe comunque il problema delle classi con più di 30 ore settimanali (da 31 a 35).

La Dirigente osserva inoltre che non ci sono i tempi tecnici per convocare gli organi collegiali ed esaminare la richiesta.

17 luglio 2013. L'Amministrazione Provinciale e l'UST (Ufficio Scolastico Territoriale) di Pavia convocano una riunione dei Licei. Dopo aver presentato il quadro delle spese di gestione di ciascun edificio, si chiede di valutare nuovamente la possibilità di riorganizzare su 5 giorni l'orario settimanale, soprattutto per gli istituti funzionanti su due sedi. Si garantisce che il risparmio ottenuto sarà destinato alle scuole coinvolte. La Dirigente Scolastica Daniela Lazzaroni espone le ragioni per cui la nostra scuola non può ancora adottare quest'orario.

13 Agosto 2013. Viene formalizzata la proposta dell'Amministrazione Provinciale in una forma ridimensionata rispetto a quella illustrata nella riunione precedente:

la sperimentazione riguardante l'orario su 5 giorni sarà circoscritta al periodo in cui il riscaldamento è attivo e ai bienni al fine di raccogliere dei dati campionari.

La nostra Dirigente elabora quindi un piano di fattibilità che prevede la chiusura della sede di via Don Minzoni il sabato da novembre ad aprile; il che implica il trasferimento di tutte le classi di triennio di via Don Minzoni in via Ugo Foscolo e la sospensione delle lezioni per i bienni, garantendo, comunque, lo svolgimento del monte ore richiesto.

Le prime controversie non tardano ad arrivare.

9 Settembre 2013. Nel Collegio docenti convocato in questa data la maggioranza degli insegnanti esprime parere negativo. Al contrario, l'indagine svolta presso le famiglie del biennio dà un esito diverso: su 421 famiglie interessate e 354 votanti, 326 si dichiarano favorevoli e soltanto 28 contrarie.

19 settembre 2013. Nel corso del Consiglio di Istituto, i dubbi di genitori, studenti e insegnanti vengono esposti. La Dirigente Scolastica sostiene, però, che il voto del 9 settembre non riguarda il piano didattico, ma il possibile disagio degli studenti di Via Don Minzoni e di quelli del biennio, nonché la preoccupazione di trovare i locali della sede grattoniana a temperature accettabili il lunedì. Su proposta del Presidente del Consiglio d'Istituto la questione viene rinviata alla discussione del Collegio docenti affinché motivi sul piano didattico la propria contrarietà. Il parere negativo viene riconfermato dai docenti a maggioranza nella riunione del 1° ottobre.

3 ottobre 2013. E' convocato un secondo Consiglio di Istituto per discutere la questione. Durante la riunione vengono esposti i dubbi e i quesiti di carattere didattico avanzati nel corso del Collegio docenti. Gli insegnanti ritengono che la concentrazione di ore nei mesi iniziali e finali e la loro riduzione da novembre ad aprile determini un eccessivo carico di lavoro per le discipline coinvolte nell'ultimo mese di scuola. I docenti inoltre non sono sicuri che la proposta sia stata avanzata alle famiglie in modo chiaro e completo. Ciò vale in particolare per le classi seconde consultate mediante breve lettera e per i trienni.

Tra i disagi didattici, vi è anche l'impossibilità di attivare il laboratorio curricolare di teatro per le classi ginnasiali (negli anni scorsi si svolgeva il sabato mattina) e la necessità di trasferire quello pomeridiano nella sede di via Ugo Foscolo. Si osserva inoltre che i pendolari del triennio potrebbero essere svantaggiati dallo spostamento il sabato a causa della distanza che separa la sede centrale dalla stazione ferroviaria.

I rappresentanti degli studenti espongono il proprio parere, poi riconfermato anche sul quotidiano "La Provincia Pavese" il 5 ottobre: Filippo Spinetta si dichiara favorevole, dato che la sperimentazione dovrebbe portare vantaggi economici alla scuola. Alberto Mastromarino, rappresentante degli studenti di Via Don Minzoni, segnala invece che la maggior parte degli studenti è preoccupata per la temperatura della scuola il lunedì e per la collocazione oraria del laboratorio teatrale. Sottolinea inoltre come uno spostamento di sede possa intaccare l'identità del Grattoni e dichiara che, in seguito a un breve sondaggio da lui condotto nelle classi di triennio coinvolte (6 del Liceo classico e 5 del Liceo delle Scienze umane), soltanto 2 si sono espresse a favore della sperimentazione. Osserva infine che il risparmio di 18 giorni di riscaldamento sembra ai più irrisorio.

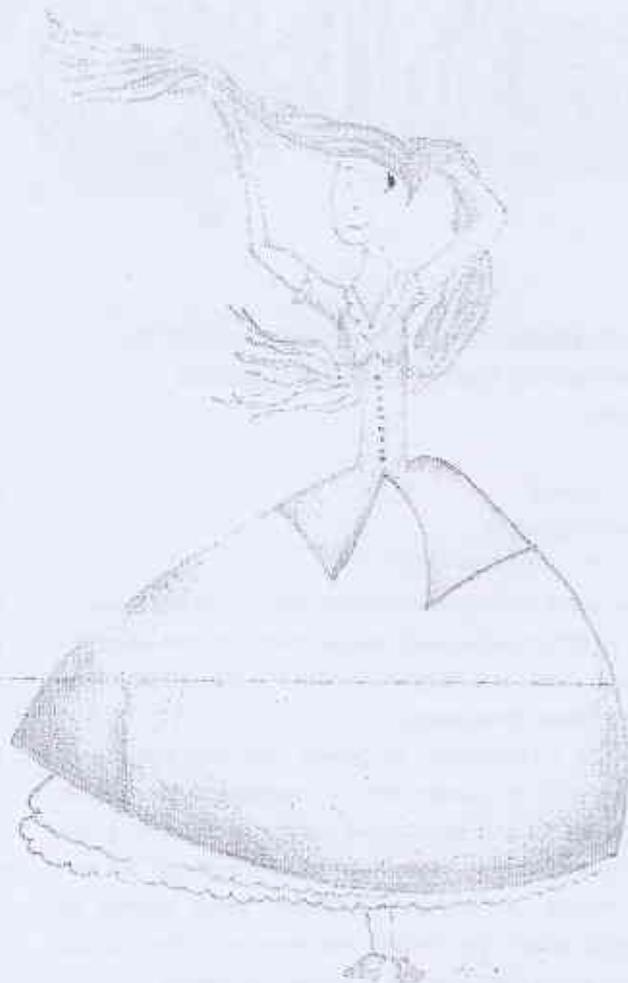
La Dirigente, pur riconoscendo che si tratta di rilievi e argomenti in parte pertinenti, contrappone ad essi le seguenti osservazioni: la concentrazione di ore alla fine dell'anno rientra nella flessibilità oraria che i docenti hanno in passato dimostrato di saper gestire nell'ambito della loro programmazione (per questa ragione non dovrebbero riscontrarsi problemi sul piano didattico per i bienni); il disagio creato dallo spostamento è minimo dato che equivale al 9% dell'attività didattica complessiva; gli studenti pendolari delle sezioni di via Ugo Foscolo non hanno mai riscontrato difficoltà a causa della distanza dalla stazione FS e, comunque, in caso di ritardo, è possibile realizzare una flessibilità oraria che consenta lo svolgimento delle verifiche nelle prime ore del sabato; infine risulta possibile collocare i laboratori teatrali in uno spazio diverso da quello tradizionale, concordando i tempi con le famiglie e il regista.

Al termine della discussione il Consiglio di Istituto vota a favore della sperimentazione.

Ma le perplessità rimangono e sono molte.

Si pensa a quali saranno i vantaggi reali e ci si chiede se davvero la scuola ne beneficerà. Si pensa che forse ci sono altri modi per ridurre gli sprechi, ad esempio evitare di mantenere temperature molto elevate durante la settimana al Grattoni ed evitare la dispersione di calore in molte aule. Si pensa infine che il Grattoni potrebbe uscire da questa vicenda più 'fragile', in un modo o nell'altro.

Ma non si può far altro che aspettare e vedere come andrà a finire. Speriamo in bene.



libreria
ubik
voghera



I nuovi studenti del Liceo intervistati da Giulia Salatin, Irene Luca e Benedetta Casarini

Nome: "Arianna"

Cognome: "Chiellini"

Nata il... ? : " Il 6 aprile 1999."

Cosa ne pensi della scuola? "Penso che sia una bella scuola. Finora mi sono trovata molto bene e sono certa che avrò, alla fine degli studi, una formazione sia a livello didattico che culturale, come immaginavo."

Come trovi i professori? "Mi hanno fatto tutti una buona impressione e mi sembra che ci accompagneranno bene. Ovviamente so che sono esseri umani anche loro e che quindi non troveremo mai un professore perfetto, ma non serve trovare un professore perfetto, serve trovare un professore adatto alla materia che insegna e che ti possa fornire le giuste informazioni e le giuste conoscenze."

Greco o latino? "Latino."

Ci sono molti stereotipi e molte voci che circolano riguardo al liceo classico: chi pensa che sia una scuola per 'secchioni', chi pensa che sia una scuola impossibile. Cosa ne pensi? "Ho sentito anch'io molti di questi pregiudizi. Secondo me però non è vero: non nego che questa sia una scuola che chiede molto, ma in ogni scuola bisogna studiare. Il classico è una scuola che offre molte possibilità, poi starà alla persona impegnarsi e studiare, proprio perché in qualunque scuola la parola d'ordine è 'studiare'."

Dedichi molto tempo allo studio? "Almeno due ore al giorno, poi dipende: se è necessario più tempo, studio più a lungo, mentre se ho la fortuna quel giorno di dover ripassare spenderò quei pochi minuti necessari a ripassare. Nella vita bisogna studiare, quindi sapendo che è una cosa necessaria, piuttosto che farla male preferisco spendere qualche attimo in più e farla bene."

Cosa ti piace fare nel tempo libero? "O guardo la televisione, o guardo film, o ascolto musica."

Nome: "Davide"

Cognome: "Negretti"

Età: "14 anni" (la furbizia fatta domanda!)

Parlaci un po' della scuola, delle tue impressioni... : "Se devo parlare sinceramente, amo questa scuola, anche i professori sembrano bravi. Anche la classe intesa come 'spazio' mi piace, anzi, a dirla tutta la preferisco addirittura a quella che avevo l'anno scorso."

Greco o latino? "Latino, lo trovo bellissimo."

Tu invece cosa ne pensi sulle voci che circolano sul classico? "In generale non credo che sia così. Personalmente io la trovo una scuola stupenda e trovo che la formazione che ti dà il classico ti permetta di avere una scelta più libera, che ti dia la possibilità di intraprendere, una volta conclusa la scuola, qualunque tipo di percorso tu voglia fare. Io la vedo così: negli altri licei l'insegnamento è finalizzato al sapere, mentre al classico l'insegnamento serve anche a sviluppare la mente."

Dedichi molto tempo allo studio? "In realtà no: sono veloce a leggere e ho una buona memoria (fortunato!), per cui la maggior parte del tempo che passo a fare i compiti la dedico allo scritto."

Nel tempo libero cosa ti piace fare? "Io nel tempo libero amo fare pallanuoto, anche se mi piace molto pure leggere. Come ogni ragazzo amo anche divertirmi con gli amici, andare in discoteca a ballare; mi piace anche ascoltare la musica, soprattutto mentre faccio i compiti."

UNA FINESTRA SUL MONDO

Il sogno svanito

di Gianmaria Savio, IV A S.U.

Credo che il 3 Ottobre diventi una "data-simbolo" per i paesi civili.

La strage degli immigrati nelle acque di Lampedusa ha ancora una volta posto l'Europa di fronte a delle grandi domande: "E' giusto lasciare l'Italia da sola ad affrontare una tragedia simile?", "Perché l'Europa non interviene con leggi per evitare che tante persone muoiano così tragicamente?" E ancora " E' giusto che le persone siano costrette a fuggire dal proprio Paese a causa di guerre, violenze e fame?".

Nei giorni successivi i mass-media hanno riportato le dichiarazioni di politici che esprimevano la loro solidarietà alle vittime, che contestavano la legge Bossi-Fini, altri che la difendevano...e intanto aumentava il numero delle persone morte.

Il racconto di chi ha cercato di aiutare i superstiti è terribile, parlano di un mare di teste e braccia sollevate in cerca di aiuto, di un appiglio per continuare a sperare e per non rendere vano il sacrificio di tanti loro connazionali.

Chissà cosa pensavano quelle persone quando si sono imbarcate, quali erano le loro paure e le loro speranze, cosa avranno detto ai loro bambini prima di salire su quella barca dove erano stipati come bestie o come avranno tranquillizzato genitori o mogli che lasciavano nei loro paesi.

Quando succedono cose che violano la dignità dell'Uomo, dovremmo soffermarci a pensare, a riflettere e magari, qualcuno dovrebbe anche imparare a guardare con occhi diversi chi incontra per strada e per il quale probabilmente il giorno prima provava un po' di insofferenza.

E' strano dover ammettere che il mondo è fatto così, c'è chi sta bene e chi sta male, chi può permettersi il superfluo e chi non ha neanche il necessario, chi si sposta in aereo per andare in vacanza in quelle zone dove altri scappano su un barcone e muoiono a un passo dalla salvezza.

Nei miei pensieri resta l'immagine di quelle bare allineate in un hangar dell'aeroporto di Lampedusa, ognuna con un fiore appoggiato sopra e di tutte quelle piccole bare bianche poste davanti, e

accompagnate da altrettanti orsetti di peluche, come uno schiaffo a chi può ma non vuole intervenire e mi torna alla mente la frase che ho letto su un quotidiano detta da un pescatore all'arrivo dei carri funebri "Che senso ha tutto questo rispetto per i morti se da vivi li trattiamo come bestie?".

E' poco consolante pensare che da domani ognuno di noi potrebbe porsi in maniera davvero diversa con chi ci circonda; alcune volte un sorriso o una parola gentile rincuorano e aiutano ad affrontare le tante difficoltà che ogni giorno si incontrano ma troppo spesso l'avidità e l'arroganza rovinano tutto.

Lo scorso 8 Luglio il Papa è andato a Lampedusa e ha lanciato un appello...perché ciò che accade troppo spesso sulle coste di Lampedusa non si ripeta... qualche giorno fa ha aggiunto...Vergogna, l'Europa e il mondo si muovano! Speriamo che non debba aggiungere altre frasi.

N.B. Mentre scrivevo ho saputo che ci sono stati altri uomini, donne e bambini vittime di un altro "Viaggio della speranza".



Slot City

di Gabriele Buscaglia

In tutte le città d'Italia sta dilagando una grossa piaga, che impoverisce le persone. E' la sciagura delle slot machine.

I sindaci di alcuni grandi centri hanno anche girato uno spot contro il gioco d'azzardo dove viene lanciato un segnale chiaro: basta con le slot, riprendiamoci le nostre città. Sì, perché il fenomeno sembra inarrestabile. Se nel 2001 gli Italiani avevano dilapidato 19 miliardi, nel 2012 la cifra è arrivata a 84 miliardi. Lo Stato è ormai affetto da schizofrenia: da un lato si vede costretto a lanciare l'allarme, dall'altro continua a incassare somme notevoli da questo settore.

In Italia esistono 420.000 apparecchi da gioco con vincita in denaro. Di questi, 380.000 sono le macchinette che vediamo nei bar, le cosiddette "new slot".

Ma ovunque, e ciò è preoccupante, si moltiplicano le sale da gioco con slot e videolottery: 4000 da Nord a Sud e il numero è destinato a crescere.

Sono entrato in uno di questi luoghi e ci si sente come un topo in gabbia. Inutile cercare una finestra: è tutto blindato, ma si può fumare, mangiare o bere. Come se quel senso di oppressione creato dalle numerose telecamere e dalle vetrate oscurate si potesse allontanare con un panino.

Mentre fuori la città si muove, qui tutto è fermo, tranne le dita dei giocatori sui rulli delle slot.

Il buio innaturale è rotto dalle luci intermittenti e abbaglianti provenienti dalle macchinette che colorano l'ambiente come al luna park.

Continuamente entrano ed escono persone più o meno giovani che arrivano con la faccia serena di chi aspetta qualcosa di allettante; dopo pochi minuti, gli stessi se ne vanno con le tasche più leggere e i volti segnati dalla delusa dipendenza.

Mi intrattengo a scambiare qualche parola col gestore della sala, il quale mi dice che alcuni avventori si intrattengono con una macchinetta tra le cinque e le sette volte a settimana. Molti sono disoccupati o cassaintegrati, che fingono in famiglia di uscire alla ricerca di un lavoro per poi chiudersi qui tentando la fortuna che ben poche volte arride loro. Alcuni sono così presi dal gioco da essere pieni di debiti, altri hanno impegnato persino la casa pur di non smettere di giocare. Oppure, senza arrivare ai fidi bancari, ci si può fermare al prestito di denaro tramite finanziarie o compro oro.

Tempo di fare questa chiacchierata e il signore entrato con me si è già perso 300 euro! Eppure non si ferma...la percezione del tempo è azzerata, come se l'ambiente ipnotizzasse le persone.

La ragazza che serve da bere ai giocatori mi sorride e aggiunge che la mattina gli sgabelli sono pieni di ragazzi, che saltano la scuola e, per non essere visti, si nascondono lì diventando membri del club dei perdenti.

Troppe famiglie oggi sono disperate perché un figlio o un padre o una madre si rovinano con le macchinette. La gente deve dire basta, deve dire basta all'apertura di nuove sale. Bisogna riprendersi le proprie città. Bisogna vietare la pubblicità del gioco in TV e porre freno alla sua diffusione.

Lo Stato non può pensare di rimpinguare le proprie casse o sanare il debito pubblico con il 10% del fatturato del gioco d'azzardo. Infatti molto presto serviranno 3 miliardi di euro all'anno per curare i malati di gioco facendo funzionare i cosiddetti "L.E.A.", Livelli Essenziali

di Assistenza, ossia i centri di recupero pubblici previsti dal decreto legge dell'ex ministro della sanità.

Tecnologia, fattore positivo o negativo??

di Gaia Gavazzo (Gea), IV A ginnasio

Ogni giorno tutti noi entriamo in contatto con la tecnologia, tramite i nostri smartphone, computer, le nostre televisioni, tutti oggetti utili di cui non possiamo più fare a meno. Ormai non riusciamo più a stare senza i nostri social network o senza internet, ma tutto questo "progresso" è un bene o un male? Sappiamo per certo che la tecnologia in generale è frutto di un evolversi della nostra società, infatti, grazie ad internet riusciamo a comunicare con persone di altri continenti, aggiornarci sulle ultime notizie. Per questo non possiamo negare i vantaggi della tecnologia ma, come del resto tutte le cose, essa ha aspetti sia positivi sia negativi. Ci abituiamo agli strumenti più moderni senza accorgerci che stiamo diventando sempre più pigri.

Andiamo al cinema invece che leggere un libro, scriviamo un'e-mail invece che una lettera, non parliamo più con le persone guardandoci in faccia, ma attraverso uno schermo. A poco a poco stiamo diventando dipendenti e perdendo il nostro ruolo di "creatori". Nella medicina, però, i vantaggi della tecnologia sono innegabili: grazie alle risonanze magnetiche i dottori hanno subito la diagnosi della malattia del paziente senza alcun effetto collaterale, in più la tecnologia ha consentito di sviluppare alcune procedure in grado di poter diminuire alcuni sintomi di malattie non ancora del tutto curabili. Quindi la tecnologia ci aiuta o ci ostacola? Penso che la risposta migliore sarebbe "Entrambe", però credo che ognuno di noi abbia una sua risposta. Vi lascio con un dubbio: ne facciamo sempre buon uso? O, al contrario, la usiamo sempre nel modo sbagliato?



Italiani

di anna maconi

Questo sabato a Torino c'era il festival internazionale del design indipendente.

Dopo aver passato il pomeriggio a sorridere davanti a minuscoli libri colorati, fotografie di pulsanti di ascensori, poltrone fatte di bancali sfasciati, lavatrici di carta.. devo tornare a casa.

Sono le nove di sera, sola su un treno interregionale che parte da Torino Porta Nuova e finisce la corsa a Bologna.

Poco dopo che il treno è partito, la maggior parte delle persone chiude gli occhi e sembra addormentarsi.

Fuori c'è buio e le luci del treno sono di un giallo pallido, un po' triste.

Non so come, mi addormento anch'io.

Quando mi sveglio il treno è quasi a Tortona e i passeggeri della mia stessa carrozza per metà non ci sono più.

Raccolgo il mio zaino, le mie cose e esco dalla carrozza dov'ero seduta, sistemandomi davanti alla porta del treno. Fa freddo, ma siccome se non tengo il naso incollato al finestrino non vedo niente e nessuno annuncia le fermate, per essere sicura di scendere a Voghera non ho altra scelta.

Ecco, il treno rallenta, è sul binario due, devo scendere.

Tiro la maniglia, ma la porta non si apre. Non si apre, non si apre. Corro alla carrozza dopo: c'è un cartello con scritto che quella porta è rotta. Corro alla carrozza dopo ancora, ma nemmeno quella porta si apre. Allora urlo: "Per favore, aiutatemi. Devo scendere, non riesco a aprire la porta! Non ce la faccio! Non si apre!"

Nessuno si alza. Tutti restano seduti, come se non mi avessero visto né sentito.

Nessuno fa niente, ci sono così tante persone eppure sono sola.

A un certo punto si alza con fatica un uomo anziano di colore, e tira la maniglia della porta. Ci riprova, prova ancora, ma non si apre. Ormai è tardi. Il treno comincia a muoversi.

Il signore dice con un sorriso dolce: " Mi dispiace"

Sorrido, lo ringrazio. Ma sono arrabbiata, sono triste.

Perché nessuna di quelle persone si è alzata?

Dov'è il loro cuore mentre guardano, incapaci di aprire una porta, un uomo che fa fatica a stare in piedi e una ragazza che scenderà nella stazione di un'altra città di notte da sola?

Sono questi gli italiani? Sono loro che condividono con me la mia lingua, il mio mare, la mia storia?

E soprattutto, sono questi gli uomini?

No, sono corpi vuoti. Non esistono giustificazioni per una simile insensibilità. E tutto lo schifo verso il mondo che non avevo mai provato, mi ha assalito di colpo.

Quando finalmente trovo il controllore e gli chiedo disperata - come si aprono queste porte - mi sento rispondere: " Basta tirare. Comunque non ti faccio la multa, scendi alla prossima".

Per fortuna "la prossima" era Stradella.

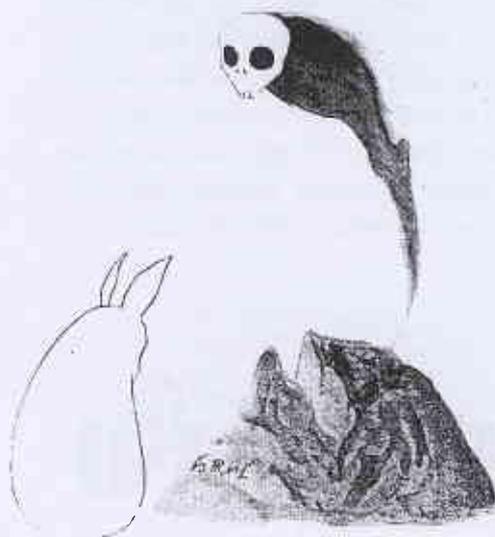
Certo, lamentarsi non serve a nulla. Ma non so davvero cosa fare davanti a tanta indifferenza e ai bellissimi treni che ci meritiamo, con una porta su tre che si apre, con un sedile su dieci pulito, una volta su venti puntuali.

Però ringrazio quel signore che si è alzato, anche se era stanco, anche se era anziano e con poche forze.

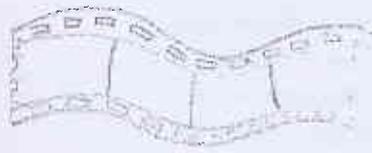
E alla prossima persona che sentirò lamentarsi degli extracomunitari, racconterò questa storia.

Forse capirà.

Che non c'è bisogno di italiani, ma di uomini.



disegno di Jack Sturla



CINEMANIA



Un evaso ha bussato alla porta

di Masopust

Ragazzi e ragazze voglio parlarvi di uno dei tanti film che furono girati nell'epoca d'oro di Hollywood, cioè dagli anni '30 agli anni '40. Come molti altri capolavori di quell'epoca cinematografica questo film è basato sulla semplicità dei dialoghi, delle inquadrature e su di una recitazione quasi velata da parte degli attori per non rovinare la magia della finzione. Certo questi film erano diretti a un pubblico meno cinico e meno presuntuoso di quello di oggi, quindi se un ragazzo, o comunque una persona relativamente giovane, dovesse vedere un film degli anni '30 '40, troverebbe da ridire su molte cose. All'epoca invece, per fortuna, le persone seguivano la bellezza della storia del film e della bravura degli attori senza fare i soliti commenti ironici. Veniamo ora al dunque senza dilungarci inutilmente. Il film, del 1942, si intitola "Un evaso ha bussato alla porta", mentre il titolo originale in inglese è "The talk of the town". La trama è la seguente: un uomo, accusato ingiustamente, evade di galera e si rifugia nella casa di una donna sua conoscente per sfuggire alla polizia; parallelamente un legislatore arriva nella casa poiché aveva affittato dalla donna quell'abitazione per passare le vacanze. La donna per rimanere ad assistere l'evaso rimane nella casa con una serie di pretesti, e con il suo fascino colpisce il legislatore, mentre l'evaso, fatto passare per giardiniere, rimane al sicuro in quell'abitazione. Questi sono solo gli avvenimenti base prima dello sviluppo del film. È difficile trovare un altro film che assembli così bene caratteristiche di generi cinematografici diversi: commedia, storia d'amore, dramma sociale. La pellicola di George Stevens convince sotto tantissimi aspetti; non presentando nessuna forzatura, nessuna grande pecca, il tutto fila quasi alla perfezione in una narrazione varia, vibrante, mai banale.

La sceneggiatura in toto è fatta bene, splendido il confronto fra il legislatore e l'evaso, con scambio di visioni della vita tra i due sotto vari aspetti.

Sul piano tecnico sono da riconoscere le grandi interpretazioni dei protagonisti, molto convincente Cary Grant senza dimenticare però Jean Arthur in una prova vivace, di grande spessore, ma, parere personale, il migliore sicuramente è Ronald Colman: ottima la sua recitazione, impeccabile, riesce a creare un'icona di tutto rispetto attraverso le sue smorfie, il suo estro, l'eleganza e la pacatezza nei modi. Fotografia, musica, ritmo, scenografia sono gli altri elementi di rilievo. Da sottolineare che la fotografia del film è in bianco e nero, come quella del 95% dei film all'epoca sopra citata. Questo tipo di fotografia garantisce una definizione dell'immagine sicuramente più profonda e più pulita anche di qualsiasi HD o blu ray; inoltre il bianco e nero mette meglio in risalto i profili delle facce e le espressioni degli attori e dà un tocco di irrealtà che consente, una volta entrati in contatto con la storia, di allontanarsi dolcemente dalla realtà. Un discorso a parte riguarda la musica, infatti a quell'epoca era molto raro trovare una canzone come colonna sonora di un film; le musiche erano tutte costituite da pezzi di musica classica realizzati con pianoforte o violino, come è nel caso di "Un evaso ha bussato alla porta". Scrivo questo pezzo nella speranza di far capire a chi legge che prima di acclamare con sciocca sicurezza che Stanley Kubrick, Quentin Tarantino o Peter Jackson sono i più grandi registi della storia, o magari che Jack Nicholson o Johnny Depp sono i più grandi attori, bisognerebbe avere una cultura un po' più vasta e spingersi nella visione di film più lontani nel tempo, come quello che ho descritto. Certo i nomi che ho citato sono molto validi, ma per conoscere veramente l'essenza del cinema bisogna spingersi più lontano. E' tutto. Vi saluto.

CREVANI

La verità sul caso Harry Quebert, ovvero Tu come pronunci "Quebert"?

di Carolina

Ho sempre sognato di trovare i miei libri preferiti in un qualche modo speciale. Regalatommi da una persona sconosciuta incontrata per la strada, speditomi da una chissà quale persona che abita dall'altra parte del mondo, o più semplicemente entrare in una qualsiasi libreria e comprare il libro che mi cambierà la vita.

Ho visto per la prima volta questo libro tra gli scaffali della Feltrinelli di Pavia, probabilmente la mia libreria preferita, circa quattro mesi fa, e ho avuto la possibilità di leggerlo solo un mese fa. 'La verità sul caso Harry Quebert' si svolge nel 2008 ad Aurora, una tranquilla cittadina del New Hampshire. Il protagonista del libro, Marcus Goldman, è uno scrittore newyorkese di appena trent'anni che, dopo aver pubblicato un libro di grande successo, è in preda al blocco dello scrittore. Decide quindi di trascorrere qualche tempo nella cittadina di Aurora dove vive il suo ex professore di letteratura dell'università e mentore Harry Quebert, anche lui scrittore di successo quasi settantenne, per ritrovare l'ispirazione perduta. Durante il soggiorno scopre che il suo mentore, circa trent'anni prima ebbe una relazione segreta durata un'estate con una ragazza di quindici anni, Nola Kellergan, che scomparve proprio alla fine di quell'estate; fu proprio questa relazione a ispirare Harry per il suo romanzo d'esordio, 'Le origini del male'.

Poco tempo dopo, Harry Quebert viene accusato di omicidio: seppellito nel suo giardino viene ritrovato uno scheletro umano che, dopo analisi e test svolti dalla polizia, viene identificato come quello di Nola Kellergan. Dopo l'inaspettata svolta degli eventi, Marcus decide di aiutare l'amico e quindi dimostrare che le accuse di omicidio sono infondate. Durante la prigionia

Harry racconta a Marcus della sua relazione con Nola, del profondo amore che provavano l'uno per l'altra e di cosa accadde dal suo punto di vista la notte della scomparsa della ragazza. Il giovane scrittore indaga e scopre che la tranquilla cittadina di Aurora nasconde dei segreti, segreti custoditi da una popolazione avida ed egoista, fino ad arrivare ad una sconvolgente scoperta che cambierà ogni cosa.

Nonostante i dialoghi spesso infantili e l'eccessiva e adolescenziale stucchevolezza con cui viene descritta la storia d'amore, il libro tiene con il fiato sospeso pagina dopo pagina, non stanca mai. E' il tipico libro dove credi di aver capito come siano andate le cose, chi sia il colpevole e perchè abbia commesso quell'orribile delitto, ma qualche pagina dopo le tue brillanti teorie vengono distrutte da pochi ma intensi particolari che a loro volta portano alla formulazione di una nuova teoria, anche questa volta sbagliata.

I colpi di scena di questo libro sono veri e reali, e lasciano con il fiato sospeso. Non commettete il mio stesso errore, ovvero leggere le ultime pagine con foga e troppa velocità. Quando arriverete alla vera svolta respirate, fatevi una doccia fredda, aspettate dieci secondi, e poi ricominciate a leggere.

Forse sto tessendo troppo esageratamente le lodi di questo libro. Se non si fosse ancora capito, mi è piaciuto molto. Avete presente quei libri che vi rimangono in mente per settimane, che vi tengono svegli la notte perchè non riuscite a capacitarvi del finale, a capacitarvi del fatto che una così semplice cosa fatta di carta e parole vi lasci così segnati?

Sto cercando di riflettere sul perchè le parole di persone sconosciute nate in paesi sconosciuti, che hanno pensieri probabilmente differenti dai nostri

riescano ad appassionarci a tal punto. Non riesco a trovare un motivo, ma sono contenta così. Preferisco non continuare a cercare una ragione per quello che sento, anche perchè sottrarrei tempo ai libri.

Appena finito il libro, ho cominciato a chiedermi: se succedesse a me? In fondo è una storia, è semplicemente un libro. Ma si rivela essere così ogni volta. Mi sentivo come quando ho scoperto che gli omicidi e i reati commessi dagli psicopatici della serie 'Criminal Minds' sono ispirati a fatti realmente accaduti. Per qualche giorno ho vissuto in un costante stato d'ansia che mi ha costretto a controllare ossessivamente se fuori dalla finestra della mia stanza ci fosse qualcuno che mi stesse spiando. Poi mi sono tranquillizzata pensando "basta stare attenti".

Alla fine non è mai solo un libro. Dopo averne finito uno, senti di aver imparato qualcosa, di avere una storia in più da raccontare, nuove abitudini da mettere in pratica.

Il vero grande interrogativo di questo libro comunque è: "Come si pronuncia *Quebert*"? Credi di dirlo correttamente finchè non senti altre due persone che lo pronunciano in modo diverso.





MUSICAL BOX



Israel "Iz" Kamakawiwo'ole – Facing Future

di A.

Eccomi qua,

Solitamente recensisco dischi legati al mondo del rock progressivo e psichedelico, dove la chitarra ha un ruolo, se non da protagonista, sicuramente importante nell'economia dei brani. Questa volta però tratterò tutt'altro, un disco più legato al mondo delle sensazioni, un lavoro che come pochi fa veramente provare la spensieratezza e la leggerezza della felicità, prerogativa tipica dei popoli hawaiani. Il disco venne pubblicato il 1 novembre 1993 e mi pareva dunque più che giusto ed appropriato commemorare il lavoro migliore di un artista troppo poco conosciuto anche oggi.

Il disco presenta una struttura circolare, la canzone d'apertura infatti, Hawai'i '78, apre l'opera e viene poi ripresa alla sua conclusione. In questo lungo brano diviso in due parti, vengono trattati diversi pensieri dell'autore, come la perdita di amici cari e la perdita, da parte del popolo hawaiano, della propria autonomia. Un ukulele arpeggiato ed alcune percussioni, col sostegno di una lieve orchestrazione nello sfondo musicale, fungono da ornamento di questo pensiero.

La maggior parte delle canzoni sono cantate in lingua hawaiana e si basano sulla struttura ritmica e melodica intessuta dallo strumento prediletto del cantante Iz, l'ukulele, il quale spesso volte viene arricchito ora dal basso di Mel Amina, dalle chitarre acustiche di Del Beazley e Roland Camizero, ora dalle tastiere di Gaylord Holomalia o dalle percussioni di Mike Muldoon.

Solo in due brani (Take Me Home Country Road e Maui Hawaiian Sup'pa Man) troveremo la formazione al completo. Il primo è una cover del noto brano del musicista folk John Denver, in cui vengono descritti gli ameni paesaggi e i costumi hawaiani invece dei panorami della Virginia Occidentale. Maui Hawaiian Sup'pa Man si presenta invece come la composizione più pop di tutto l'album e "fuori luogo", a causa delle scelte stilistiche, come la batteria campionata o l'orchestrazione enfatizzata oltremodo, anche se il più interessante, per quanto mi riguarda, a livello compositivo.

Altro brano sicuramente di spicco per la musica hawaiana e che è ormai diventato uno standard per chiunque suoni l'ukulele è White Sandy Beach.

Una risata di Iz apre il brano, completamente arpeggiato; il riverbero che si può udire diventa intarsio di una melodia onirica che trasmette all'ascoltatore un senso di quiete e pace interiore.

Un altro pezzo del disco di assoluto rilievo a livello internazionale, e sicuramente il più conosciuto e usato, anche all'interno di altri media, come film, è il medley che include Somewhere Over the Rainbow e What a Wonderful World, che consentì al disco di essere apprezzato anche al di fuori del territorio hawaiano.

Tutti i brani sopracitati sono cantati in lingua inglese, e per questo, a mio avviso, hanno attirato maggiormente l'attenzione del pubblico, tuttavia anche gli altri pezzi presenti all'interno dell'album non sono meno ispirati o rilevanti, anzi, in un certo senso fanno cogliere maggiormente il gusto musicale hawaiano essendo più "caratteristici". Vi sono ad esempio brani, come Ka Huifa Wai, Henehene Kou 'Aka e 'Ama 'Ama, soprattutto, in cui l'ukulele è il perno attorno al quale ruota tutto il brano e infonde allegria e ritmo. Oltre a questa caratteristica, in brani come Pania Pua Kea, Ka Pua U'I oppure Kuhio Bay, che si dimostra particolarmente delicato nell'incedere ritmico e arricchito da un misto di accordi e arpeggi sapientemente sorretto dal basso, sono presenti alcuni assoli di ukulele di ottimo gusto melodico.

A contrapporsi a questa tipologia di brani allegri vi sono, nella seconda metà del disco, due brani molto lenti e onirici, La 'Elima e Kaulana Kawaihae, il quale in particolare trasporta l'ascoltatore in un paradiso di spensieratezza orchestrato con finezza e sorretto da quello che sembra un celestiale suono d'arpa.

In definitiva non posso non consigliare, anche solo per allargare i propri orizzonti, non solo sonori, l'ascolto di questo disco che ha sicuramente il pregio di far capire all'ascoltatore che molte volte la semplicità è la chiave della bellezza e dell'unicità di un album, che permette, a chi ascolta, di raggiungere un piacere uditivo e una calma con se stessi quintessenziale. Oltre a ciò, Israel ha l'incredibile capacità di affrontare sia tematiche frivole, come la sua passione per il pesce cucinato nei più svariati modi, sia brani più riflessivi e impegnati, sempre però con una melodia che infonde allegria.

Con questo concludo il mio articolo e vi saluto.

Ciao!

I RACCONTI DEL SEVERINO

Credi - parte prima

di Helena Bee

- "A un passo dalla soluzione, così vicino da poter assaporare la felicità, da riuscire a sfiorarla, a sentire la sua sottile e soffice natura, dolce come la sabbia tra le dita."

- Che bella frase, Fience!

- Peccato che non ci aiuterà a salvarci ...

- Vedrai che gli Znacran ci risparmieranno. Dai, continua a scrivere!

- Non ne ho voglia, ho sonno.

- Ti sembra il momento di dormire? Devi completare il tuo compito, così potremo essere liberi!

- Perché quello che più mi piace fare dovrebbe diventare solo un mezzo, un obbligo, un dovere? Loro mi dicevano anche cosa dipingere e io eseguivo, come una marionetta inanimata, fino a quando i pennelli, la tavolozza e i colori diventarono armi e insieme catene: li lanciavo contro la tela, squarciandola, cercando di distruggere quei soldati invisibili che mi cancellavano dall'interno.

- Continuate a lavorare, voi! Meno chiacchiere e più cervello!

- Sì, signore. Vedi? Come si fa ad essere creativi in queste condizioni?

- Se la regina sapesse come ci trattano, ci aiuterebbe!

- Hai proprio ragione: la regina in persona dovrebbe arrivare qui, sgridare le guardie, prendere le chiavi e liberarci, per poi lavarci i vestiti e lustrarci le scarpe.

- Guarda che io parlo seriamente ...

- Ma smettila di illuderti una buona volta, Narsian! Secondo te una regina nemica verrebbe ad aiutarci?

- Perché no, scusa? Se non ci hanno ancora eliminato vorrà dire che siamo preziosi! Tu sei prezioso: in realtà io non sono niente, non so perché mi abbiano catturato ...

- Sei speciale anche tu, devi solo capire in che cosa!

- Non so ... è difficile ... per adesso sono solo un tuo aiutante. Poi si vedrà ...

- Dai, proviamo a produrre qualcosa di buono ...

- È ora di cena, tenete i vostri piatti. Quando avrete finito, pronunciate il giuramento di fedeltà alla nostra Signora e Padrona almeno tre volte e poi subito a letto. Non voglio sentire fiatare dopo che avrò spento la luce.

- Certo, agli ordini.

Le lune erano più chiare quel miraiò (quel giorno), quelle magnifiche lune bianche striate di azzurro che ruotavano così velocemente da sembrare quasi fuggire via in ogni istante trascorso. Anche il clima era mite, pur essendo la fine dell'ottavo cerchio di Sepàn, che sulla Terra corrisponderebbe alla penultima settimana di novembre. I nostri protagonisti, Fience e Narsian, si trovavano prigionieri nel regno di Znacronia, terra lontana e terribile governata da Carilla, la loro sovrana e tiranna.

Era un tempo difficile per i suoi abitanti: un morbo incurabile aveva contagiato gran parte della popolazione così da renderla debole e, come diceva la stessa regina, "improduttiva oltre l'inverosimile". Ogni dieci cerchi (un mese), dei soldati venivano inviati a rapire gli artisti geniali dai regni vicini che, posti in una prigione fatta di materia nera, sostanza pressoché indistruttibile secondo gli Znacran, dovevano lavorare come schiavi per produrre opere d'arte il cui fluido magico avrebbe nutrito gli Ingranaggi Rossi chiamati Luxoria. Questo liquido speciale rappresentava la linfa vitale che nutriva il regno, il quale sarebbe caduto a pezzi se non avesse avuto la giusta quantità di sostanza. Il problema era che, dopo un certo periodo di tempo, i prigionieri, tenuti in condizioni insostenibili, esaurivano completamente la loro vena creativa e quindi anche tutti gli altri regni perdevano

la possibilità di progredire in campo tecnico, artistico e mentale, restando bloccati a causa della mancanza di innovatori. Questa crisi, così, dilagava, colpendo, come le tessere del domino, ogni luogo, ogni città, ogni popolo. La regina, però, si era stancata: era decisa a non perdere anche questi due prigionieri, anche perché erano gli ultimi disponibili. Cercare altri individui, infatti, avrebbe significato oltrepassare le colonne di Knerinia, oltre le quali si pensava si trovasse Mundam, re conosciuto per la sua crudeltà infinita, che aveva addestrato gli Snéfini, esseri metà falchi e metà conigli, una volta buoni e gentili, ad uccidere. Perciò Carilla aveva ordinato agli Znacran che si occupavano di controllare i prigionieri di trattarli bene, senza però spiegare loro il motivo di questo comportamento. Così loro continuavano ad insultarli, a considerarli schiavi, servitori, come loro, della regina, anzi di gran lunga inferiori a loro.

- Forza, sveglia! È ora di lavorare!

- Cavolo, ma è già sorto il sole?

- Certo che no! Tra poco ci ordineranno di andare a recuperarlo dal suo letto dorato per portarlo in cielo!

- Se non la finite di parlare, vi taperò io la bocca e vedrete che non avrete più il coraggio nemmeno di respirare!

- Dai, Narsian, alzati, altrimenti passeremo dei gran guai.

- Non sto bene ... non riesco a tirarmi su dalla branda!

- Cos'hai?

- Sento le gambe pesanti ... non riesco a muoverle!

- Come non riesci a muoverle?! Se le tocco, le senti?

- Prova!

Le toccò più volte, ma non accadeva nulla. Aveva perso la sensibilità.

- E adesso come facciamo? Se ti vedono a letto, gli Znacran ti frusteranno, o peggio, ti lanceranno contro le pietre

oscuere! Aspetta, provo a chiamare il capo delle guardie.

Lo chiamò e gli raccontò l'accaduto. Quello, come previsto, non credette ad una sola parola ma, ricordandosi dell'ordine della regina, portò via Narsian per sottoporlo a dei controlli.

La profezia era in atto, presto tutte le sofferenze sarebbero finite.

Le estati d'autunno

di Ilaria Luzi

"L'estate è al massimo del suo splendore appena prima dell'autunno. Per questo le belle storie cominciano quando è ancora estate e gli uccelli cantano e il sole diffonde i suoi caldi raggi su terra e mare. Così comincia anche la storia di Celeste.

Correva l'anno 1963, quell'estate avevo diciotto anni, il mare, il sole, gli amici, le feste, la libertà mi stavano aspettando. Partii con i miei amici la mattina presto per andare in una città di mare, ricordo che avevamo affittato una casa in riva alla spiaggia, era piccola, ma accogliente, ti faceva sentire a casa. Ci divertivamo, durante la giornata andavamo al mare, e la sera andavamo spesso alle feste più belle, un giorno andammo ad una festa al molo, da quel momento la mia vita prese una piega diversa, stavo ammirando il mare illuminato dal fuoco e dal cielo stellato, quando mi si avvicinò un ragazzo dai capelli bronzei e gli occhi dello stesso colore dell'oceano. Era affascinante, e le sue parole erano ammalianti. Mi tese la mano e mi chiese di ballare, non fu uno dei tanti balli, ma uno di quelli che non si dimenticano facilmente, tra la musica, la gioia del momento, le persone che mi circondavano, in quel momento mi sono sentita speciale. Lui mi faceva sentire speciale.

Partire è stata una delle cose più difficili che abbia mai fatto, lui era diverso, mi faceva stare bene, ma dovevo tornare a casa, dovevo tornare alla mia vita di sempre.

Quando tornai a casa non fui più la stessa, conobbi molte persone nuove, ma nessuno poteva sostituirlo, era come se lui avesse rubato una parte di me e la custodisse gelosamente.

Passarono anni, era il 1971, ormai avevo una lavoro e una casa mia. Era un giorno piovoso, stavo ascoltando una vecchia canzone e bevendo del tè caldo, quando sentii suonare alla porta, quando aprii, vidi l'ultima persona che mi sarei aspettata in quel momento, era lui, aveva ancora i capelli bronzei e i suoi occhi color oceano avevano lo stesso bagliore di otto anni prima. È stato il giorno più felice della mia vita!

La persona che ho aspettato per tutti questi anni, l'unica persona che io abbia amato era lì di fronte a me con un sorriso consapevole, consapevole di aver lasciato tutto per amore, consapevole di aver lasciato tutto alle spalle per ricominciare da capo.

Ora sono qui di fronte a lui, a ripensare a tutto il tempo perso, a tutto il tempo trascorso a creare dei ricordi indimenticabili.

Ora sono qui, di fronte alla sua tomba, in attesa di raggiungerlo."



Disenchanted

di Antonia

Diciassette anni e una cena a base di pizza per capire che non sono nessuno.

Vedo la gente andarsene sempre più spesso, e vorrei poterlo fare anche io. Vorrei mettere dentro una vecchia valigia quelle poche cose che mi servono per mantenere il controllo sulla mia vita - un libro pieno di menzogne che mi fanno sognare e sperare in un mondo migliore, una bussola che francamente non ho la più pallida idea di come utilizzare, una canzone che mi suggerisce di scappare, *tanto ci pensa il cielo a pagare il biglietto* - e partire per un posto dove nessuno conosce il mio nome.

Quando avevo sette anni chiudevo gli occhi e vedevo sparire nel buio il mondo intero. Il tempo per me passava in fretta, io rimanevo ferma a contemplarlo.

Una mattina di novembre mi sono accorta di essere cresciuta e tutto ciò che avevo fino ad allora ammirato iniziava a scomparire dietro un cumulo di polvere. Da quel giorno la mia vita è cambiata: sento di non essere più ferma, mi muovo verso l'ignoto rischiando ogni momento di inciampare nel buio, brancolo senza conoscenza.

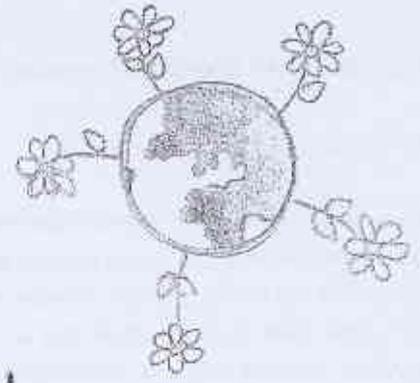
Pensavo di essere una pedina nel gioco di qualcuno, pensavo di poter essere una scommessa, credevo che ogni mio sbaglio fosse necessario per la mia sopravvivenza.

Quando da piccola chiudevo gli occhi il tempo scorreva di fronte a me senza che io me ne accorgessi; sapevo che era lì davanti, si muoveva veloce per non far aspettare nessuno. Crescendo ho realizzato che non era il tempo a scorrere, non era il mondo a girare: l'uomo è il filo che passa attraverso l'ago del tempo, intento a ricucire le fratture causate dalla ricerca esasperata della verità.

Non sta a noi cercare i segreti dell'universo, siamo nessuno, soltanto pagine di un libro che aspettano di essere strappate.



IDIOTEQUE



Il migliore

di Heisenberg

Era una notte scura, quella. Né luna né stelle cercavano di illuminarla e le nuvole avvolgevano la città come una cupola.

L'uomo che indossava un impermeabile degno di quello di Neo del film Matrix camminava veloce nella strada di un angusto quartiere, quando un individuo lo afferrò per il bavero e lo trascinò in un vicolo ancora più buio, dove venne rivelata la presenza di una bassa terza persona.

"Allora, ce l'hai?" chiese il 'rapitore', alto quanto il terzo era basso.

"Già, ce l'hai?" scimmiettò quello basso.

Dopo una pausa premeditata l'uomo con l'impermeabile stava per rispondere, quando un tuono si abbatté su un albero poco lontano. L'uomo basso stava per cacciare un urlo quando quello alto lo afferrò con una mano per la collottola e con l'altra quasi lo soffocò.

Purtroppo, la suspense tanto escogitata dall'uomo con l'impermeabile bruciò e si dissolse nell'aria come le ceneri del povero albero colpito dal fulmine.

Nonostante l'inquietante fatto, l'uomo con l'impermeabile poté finalmente avere il suo momento di gloria rispondendo: "Ce l'ho. E' stato difficile trovarlo. Era l'ultimo, e avevo paura che qualcun altro potesse soffiarcelo".

Dopo queste parole, l'uomo slacciò la cintura dell'impermeabile e tirò fuori con un gesto teatrale ed alquanto esagerato un pacchetto, né troppo grande, né troppo piccolo. Lo sguardo dei tre si illuminò.

Dopo averlo aperto con gesti e con una lentezza esasperanti; tanto che l'alba era arrivata e la gente osservava incuriosita l'albero rinsecchito, l'uomo con l'impermeabile proclamò a gran voce: "Signori, finalmente è nostro: il più buono, no, ma che dico, il migliore Burro d'Arachidi della storia!"



Una fiaba

di Ananomouse

Come suggerito dal titolo, questa è una fiaba, una fiaba che risale a tempi antichi, addirittura a prima che le professoresse che avete oggi nascessero (quindi risale a poco dopo il Medioevo).

Questa fiaba parla di un ragazzo.

Un ragazzo come me, un ragazzo come voi, con in più un paio d'ali.

Questo ragazzo non studiava mai perché passava tutto il giorno a volare e volare e volare.

Un giorno volle provare a raggiungere il sole.

Non aveva mai sentito la storia di Icaro, poiché non aveva mai studiato.

Si avvicinò quanto più poté al sole e poi tornò giù tranquillamente, visto che le sue ali erano di piume, non di cera, e in più non aveva mai sentito parlare della forza di gravità, quindi su di lui non aveva effetto.

Come ogni fiaba, anche questa ha una morale.

Quindi, ragazzi, ora vi chiedo:

a che serve studiare se hai un paio d'ali?

Un'altra fiaba

di Ananomouse

Michele era un ragazzo molto ma molto socievole.

Chiunque, quando lo vedeva, gli diceva: "Heeeey Michele!".

Ma proprio chiunque.

Talmente tanta gente che Michele non ci faceva neanche più caso.

Un giorno Michele stava attraversando la strada quando senti: "Heeeeeeeeeeyyyy Michele!"

Non si fermò neanche a pensare che forse quel tizio aveva allungato un po' troppo le E (perché, come vi ho già detto, non ci faceva neanche più caso) e continuò a camminare.

PAAF.

Michele fu investito da un camion.

Quel tizio aveva cercato di salvargli la vita.

La morale?

Non siate troppo socievoli.

Un racconto storico (ir)reale

di Ananomouse

Un tempo uomini e libri vivevano felicemente insieme.

Gli uomini, grazie ai libri, erano più colti e intelligenti, mentre i libri, grazie agli uomini, avevano imparato a parlare.

Un giorno però un uomo litigò con un libro (per curiosità, suddetto libro era la Divina Commedia) e gli uomini e i libri fecero una grande guerra nella quale ci furono perdite da entrambe le fazioni.

Alla fine, un rappresentante degli uomini e uno dei libri (il nome di questo libro non viene riportato nelle "Cronache dell'Ignoranza", ovvero il libro che narra di questa guerra, ma sarà stato sicuramente un libro scritto da un hippie fuori di testa) riuscirono ad arrivare a un trattato di pace: i libri non avrebbero mai più parlato, e gli uomini sarebbero stati costretti a leggerli almeno per dieci anni della loro vita, tutti i giorni o quasi.

Da quel giorno gli uomini, non essendo più amici dei libri, divennero sempre più ignoranti.

Il trattato viene rispettato ancora oggi con la creazione delle scuole, ma i libri da quel giorno non parlarono mai più.

Mai più.

Gianniman: un'insolita avventura

di Molly

Durante la notte, quando nessuno può avere accesso ai locali scolastici, l'unico, l'inimitabile Gianni vi entra per il bene dell'umanità intera. Lui è più di un bidello, più di un semplice uomo: è Gianniman, il supereroe mascherato più che alto, smisurato!

Quella sera, Gianni stava cercando il suo costume ovunque, ma non riusciva a trovarlo da nessuna parte.

-Eppure ero sicuro di averlo messo in aula magna!- disse tra sé il nostro eroe.

Nel frattempo Marco, da buon aiuto-eroe, stava praticamente scassinando la macchinetta sotto la scala perchè, chissà, magari dietro le patatine avrebbe trovato il costume di Gianniman...

-Tu l'hai trovato?-fece Gianni in lontananza.

- Mi sa di sì!- rispose Marco mentre mangiava un pacchetto di San Carlo.

In men che non si dica, Gianniman era pronto per la sua nuova missione e Marco lo attendeva nella Giannimobile per partire.

-Dove si va questa volta?-

-Alla veglia di Halloween.-

-Come alla veglia di Halloween!?!- Marco era incredulo: fino a quel momento aveva creduto che ci fosse un pericolo, qualcuno da salvare, qualche superpotere nuovo da scoprire.

No, Gianni voleva andare a ballare, voleva festeggiare.

-Che male c'è se qualche volta ci divertiamo anche noi adulti?- fece l'eroe.

La Giannimobile fu a Salice Terme in un momento, Gianni scese e si fiordò in discoteca mentre Marco, un po' deluso, scalcia la ghiaia sulle macchine del parcheggio.

Povero Marco, non sapeva che quei sassolini inermi che stava scagliando ovunque erano assatanati, non si aspettava di certo che diventassero grandi come le auto vicino alle quali li mandava o che avrebbero avuto delle fauci enormi.

L'aiuto-eroe si distrasse un secondo e si ritrovò dentro la bocca dentata di una specie di pacman di pietra.

Gianni era troppo lanciato in pista per potersi accorgere del suo amico in difficoltà, ma qualcosa, forse il suo istinto da eroe, gli vibrava addosso scuotendolo e spingendolo a smettere di ballare. Era il cellulare.

-Adesso mi concentro e chiamo Gianni, adesso mi concentro ed esco di qui.- Marco ripeteva queste parole cercando di distogliere l'attenzione dall'ailito pestilenziale del pacman di pietra che, stando ai rumori che provenivano dall'esterno, stava probabilmente rotolando allegramente sulle auto.

Ad un tratto, però, Marco si ricordò di avere con sé la carta delle patatine che aveva "preso" alla macchinetta e un accendino: diede fuoco al sacchetto che sprigionò fumo e fece tossire il pacman di pietra che, ovviamente, aveva anche i polmoni.

Dalle fauci aperte del mostro, Marco riuscì ad uscire appena in tempo per vederlo mentre si schiantava contro uno dei muri della discoteca.

Ora le persone urlavano talmente tanto da coprire la musica e Gianni si era finalmente accorto che qualcosa non andava.

-Chi siete orripilanti mostri?- domandò l'eroe inorridito dalla strage di auto e dal modo in cui le palle di roccia cercavano di rotolare sulle persone.

-Siamo Gangablorgh, sassolini assatanati provenienti da Gangakmer e questa notte, sappiatelo, vi uccideremo tutti per avere le vostre anime!-

Gianniman mai avrebbe permesso che un tale disastro potesse accadere e, anche se si era lasciato ammaliare dalla veglia di Halloween, era pronto a combattere con tutte le sue forze.

-Marcoooo!- l'eroe chiamò il suo amico che, nel frattempo, era stato ingoiato da un'altra roccia e aveva finito i sacchetti da incendiare.

La roccia più grossa cercò di rotolare su Gianniman che, con un lungo balzo, riuscì ad evitarla.

-Mi hai sfidato e adesso morirai: PISTOLACQUAAAAA!-

perchè sì, Gianniman era un bidello pokemon mutante. La mossa si era rivelata superefficace e la roccia si era accasciata contro un albero.

Gianniman sbaragliò tutti i Gangablarigh salvando l'intera discoteca, ma non riusciva comunque a trovare Marco.

-Marcooooo- urlava disperato l'eroe- Marcoooooo dove sei?!?.-

All'improvviso, dalla bocca aperta di uno degli enormi massi schiantati, uscì l'aiuto-eroe dolorante e con uno strano affare in mano.

-Cos'è quello?-

-Lasciamelo dire caro Gianniman, con le mie competenze di tecnico... questo ammasso di circuiti è una bomba!-

-Come fai ad essere così tranquillo? Diamine è una bomba!!!-

-Sì, Gianniman, ma io sono Marco!-

Il nostro amico, grazie alle sue grandi abilità, modificò la bomba in modo da farne fuoriuscire marshmallows.

La pioggia di dolcetti che venne dopo è ancora storia.

Tutti i presenti osannarono Gianniman e Marco: le donne facevano a botte per saltare loro addosso e gli uomini, gelosi, stavano in un angoletto a mangiare marshmallows assieme agli studenti del Grattoni e del Galilei.

Ad un tratto, il cellulare di Gianni squillò e lui e Marco sapevano bene cosa li aspettava: c'era una nuova e autentica missione per loro!

-Un momento signore, un momento.- disse Gianniman alla calca di donne- Ci sono altre vite da salvare e nemici da annientare: vi permetteremo di osannarci il 7 dicembre in via don Minzoni dalle 8 alle 13 in punto.-

Detto ciò, la Giannimobile, che era l'unica auto magicamente intatta, partì con a bordo i nostri due eroi pronti per una nuova avventura.

Il più bel giorno della mia... Morte

di Angelica

Svizzera, 2013

La pioggia si abbatteva furiosa contro il cupo cielo di novembre. Le tenebre della notte lampeggiavano di tempesta e, sola, la fanciulla allungò la piccola mano tremante.

Il suo cuore palpitava per l'attesa. Catherine era il suo nome, eppure quasi aveva dimenticato se stessa, dopo aver vissuto mesi interi nel buio e polveroso laboratorio. Le tremavano i polsi. Finché un grido squarciò il silenzio e il temporale.

"SI-PUO'-FAAA-RE!"

Al lume del suo smartphone, Catherine svelò il segreto che le avrebbe permesso di realizzare il sogno di ogni essere umano: viaggiare nel tempo. Ricongiungersi col passato glorioso, in cui esistevano ancora gli eroi, i ribelli, i veri paladini dai nobili ideali.

Catherine, pura fanciulla, si sentiva diversa dai suoi contemporanei. Così poco sognavano, così poco sentivano. Catherine, come un angelo caduto da quel passato di uomini che sapevano tendere all'infinito, con orgoglio non voleva più piegarsi ai dettami opprimenti della società: in sogno vide una macchina del tempo avvolta da folgori e nubi, con una piccola mela disegnata sopra, che l'avrebbe portata tra i nobili animi a lei somiglianti. E, soprattutto, l'avrebbe condotta dal più grande, appassionato, bello e...sexy Lord Byron!

Con l'aiuto della fidata cameriera Gobba -nome derivato da generazioni di esotiche gibbosità che non avevano risparmiato nemmeno lei- Catherine riuscì a costruire la macchina del tempo utilizzando parti di una lavatrice e di una Fiat Multipla proprio così, l'auto del demonio!- raccolte da Gobba nella discarica dietro al cimitero.

-Ti avevo detto di rubare una Porsche, brutta barbona!- ruggì la fanciulla scossa dall'ira.

-BLBLBLBLBLBLBL- rispose la fida Gobba, farfugliando nella sua lingua lontana e sconosciuta.

Superati gli inimmaginabili ostacoli della griffe, Catherine pose come ultimo tocco il disegno di una pera.

-Tu a deto di a soniato mella, berò- puntualizzò ingenuamente la cameriera sempliciotta.

-E poi paghi tu la Apple? Villana!- Catherine assestò un soave ceffone sulla gobba di Gobba e anche il cielo sembrò rimproverare l'impertinente con un fragoroso tuono.

L'elettricità diede vita al prodigioso marchingegno e Catherine, sempre seguita da Gobba, partì, attraverso i secoli, alla volta del suo più Romantico Amore.

Inghilterra, 1816

Catherine già sentiva il profumo della misteriosa malinconia della pioggia inglese. Eppure non riusciva a cogliere nel suo cuore il sublime intorno a lei, bensì urla moleste.

-Quell'uomo è disonorevole, porfabbacco!

-Perdindirindina, è completamente immorale!

Gobba era preoccupata: -Cossa suciede, patronna?- chiese.

-Dev'essere quel giorno in cui quei buzzurri d'Inglesi hanno osato ripudiare il sublimissimo e sensualissimo Byron! Solo perché maltrattava la moglie ed amava una sorellastra! Lui, così nobile e bello, può fare tutto! Stupidi Inglesi ignoranti, Romanticism is the way!

Mentre Catherine, posseduta dal livore, decantava le virtù del romantico Lord Byron, una figura piccola e scura si avvicinava precipitosa. Bello come un dio, elegante e nobile, si elevava Lord Byron nella fuga.

-E' lui! E' lui!- Catherine esultò, i sentimenti la travolgevano.

-Inzequiammollo!- propose Gobba.

-Lord Byron, WE LOVE YOU!!!- gridarono le due in coro.

-Oh, no! That's all I needed!- commentò trafelato lui.

Catherine si lanciò all'inseguimento dell'amato che voleva far

suo ad ogni costo. La seguiva a ruota Gobba, veloce come il vento grazie alla sua gobba. Dietro di loro, un'orda di Inglesi imbellettati ed indignati.

In un inseguimento a catena, Lord Byron scappava dalle ammiratrici e dai moralisti, ma era troppo lento: Catherine e Gobba si avvicinarono sempre più, sempre più travolgenti erano i sentimenti dei loro cuori, leggeri come nuvole!

Lord Byron non aveva via di scampo. Ecco le due donne affiancare il suo robusto corpo perfetto e...un attimo, cosa succede? Catherine e Gobba, invece di afferrare con amore il Lord, lo superano! Chi tiene la penna in mano sta per svenire per l'emozione, ahimè!

Correvano le donne in balia del cielo in tempesta. Correvano a perdifiato e, finalmente, portarono a termine quello che era sempre stato il loro piano: Catherine e Gobba trovarono una panchina e vi si sedettero.

Quando sopraggiunse Lord Byron, le donzelle lo placcarono quali abili rugbiste. Lo fissarono per qualche secondo ed infine:

-SCIAO, BELISSIMO! COMPLIMENTI!

Non riuscirono a trattenerlo oltre, il romantico fusto fuggì. Ma nei loro cuori, Catherine e Gobba erano felici di aver esternato i propri sentimenti e di poter continuare a tendere a quell'uomo bellissimo e poeticissimo. Restarono incantate su quella panchina, circondate da vecchi e badanti dall'accento esotico, finché l'orda di eleganti Inglesi non arrivò. E le calpestò.

Al loro passaggio, non rimase nemmeno la panchina: Catherine e Gobba divennero parte della terra, romantico spiaccichio del cielo. SPLASH.

Paradiso, 1824

Catherine si deliziava ormai da qualche anno delle gioie del Regno dei Cieli-Gobba aveva avuto qualche problemino con la giustizia...diciamo spaccio di oppio nel bordello in cui lavorò per anni...e per questo doveva scontare un certo periodo in Purgatorio-.

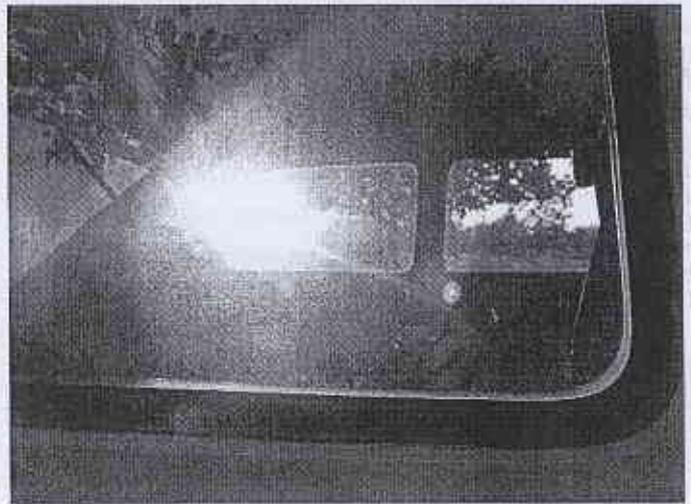
Ma un paradisiaco giorno, il più felice dei giorni felici, la fanciulla vide da lontano, un bellissimo uomo. Era Lord Byron, ora sarebbero stati insieme per l'eternità!

L'uomo impallidì: non solo riconobbe l'appassionata ammiratrice, ma anche quel luogo.

-Dammit! This isn't Hell!

L'eroe bello e dannato non era stato così ribelle come Lucifero, in fondo, ma Catherine lo amava ugualmente.

E fu così che l'angelico Lord Byron visse per sempre fascinoso e ammirato. E BELISSIMO. SCIAO!



Il mondo attraverso una fiat 127 di Michela





INBOX



Dott. Freud, mi domando...

di Luisa

"Alle volte ci si allontana dalle persone, non perché lo si voglia veramente ma perché sembra essere l' unica cosa ragionevole da fare!!"

Quante volte sui social network ci passano davanti frasi di questo genere: non ci facciamo quasi più caso, tutt' al più, se ci soffermiamo a leggere in modo superficiale qualcuna di queste asserzioni che colpisce la nostra curiosità, clicchiamo mi piace e condividiamo; e tanti saluti ai consigli spassionati dei proff, che vorrebbero maggior attenzione da parte nostra a quello che leggiamo, una qualche, seppur minima, riflessione sulle cose che sottoscriviamo e che diamo per scontate, perché scontate non sono. La rubrica "Dott. Freud, mi domando..." vuol essere un' occasione per discutere di temi e domande su cui non ci soffermiamo più di tanto, banalizzandone i contenuti e "atrofizzando" le nostre giovani e sveglie menti.

Son sicura che qualche volta vi frulla per la testa una qualche domanda esistenziale, che muore lì senza spiegazione per svariati motivi. Vi invito a ritirare fuori questi quesiti e a sottoporli alla rubrica; nel prossimo numero li pubblicheremo insieme alle risposte che gli intervistati (i cui nomi rimarranno anonimi, perché in questo caso è importante il pensiero più di chi lo ha espresso) avranno dato. Si tratta di un esperimento, ma mi auguro che questo non sia l' unico numero del Severino con la rubrica filosofica che propongo. Lo riterrei un evento molto triste, perché confido molto nel confronto, in quanto ritengo che sia un mezzo di crescita, e una delle armi più potenti che l' uomo ha acquisito con l' abilità del linguaggio.

Dopo questa lunga digressione introduttiva mi appresto a mostrarvi in concreto il lavoro che la rubrica si propone di fare. All' inizio dell' articolo ho riportato una frase, che ho portato all' attenzione di 4 studenti di diverse età e sesso e le cui risposte verranno però riportate solo parzialmente. La prima riflessione che mi è venuta in mente leggendo la frase è che si trattasse del solito dilemma cuore- cervello, e ho pensato: " Perché ogni tanto la logica dall' alto della sua onniscienza non permette alla gente di essere qualche volta irrazionale?". La prima risposta ha suggerito che la ragione non illude e per questo risparmia dalle delusioni: "L' istinto uccide". L'istinto: bel pensiero, mi sono detta; quando ho pensato di contrapporre cuore e cervello

non ho riflettuto sul fatto che già Platone, nel IV a- C. aveva associato l'istinto alle emozioni, nel mito del carro coi due cavalli; il cavallo nero rappresentava infatti le passioni irrazionali tra cui l'istinto. E allora mi sono chiesta: "Ma queste due "parti", la razionalità e l'irrazionalità, devono sempre prevalere l'una sull'altra?" Cioè, se esiste l'una, l'altra non ci deve essere? Prevalere sempre la logica? Esiste la possibilità che invece la razionalità si faccia da parte? E se sì, quando? E soprattutto perché? Tranquilli, non ho assillato gli intervistati con tutte queste domande insieme, sono nate nel corso del dibattito!! Comunque è stato interessante capire la sottile differenza che c'è tra risposte che in apparenza sembrano tutte dar seguito all' ipotesi del predominio dell' intelletto. Una risposta è stata: "Cuore e ragione devono coesistere, senza la razionalità comunque non saprei cosa fare". La seconda invece ha affermato il primato della razionalità, asserendo tuttavia che questa si lascia guidare dall' istinto, diviso però dalle emozioni. Una terza ha affermato che la ratio ci salva dalle delusioni e, con una leggera vena malinconica, ha aggiunto che però è bella la libertà, intesa come sensazione di potersi lanciare nel vuoto e di assaggiare, anche per un solo attimo, il sapore della felicità". Quest'ultima affermazione mi porta a chiedermi: "La felicità, quindi, è collegata alle emozioni, all' irrazionalità delle azioni, e assume così una venatura negativa se postuliamo che la logica insegna la strada della correttezza? Ma la vera felicità consiste davvero, come molti filosofi affermano, nel seguire la logica e quindi nel fare la cosa giusta?". Ricordo che la domanda è ovviamente aperta a tutti, non è stata ancora data una risposta completa, però in modo molto razionale e scientifico mi è stato detto (mi scuso, non è proprio testuale): "La logica è uno strumento ineccepibile, le sue procedure sono corrette perché basate su assiomi; le emozioni sono collegate all' utile e a volte combaciano con la logica. Dopotutto le emozioni sono il risultato di ormoni come l' ossitocina, che sarebbe la "droga dell' abbraccio". Ecco una cosa che non sapevo, il desiderio di un abbraccio, caldo, tenero, che ti dà la sensazione di essere in un mondo a parte, è dettato da un ormone!!! Che ne pensate? Vi aspetto ad ogni intervallo in 3B cl, per ricevere proposte su temi, domande, e naturalmente tante risposte!!!!

The End



Blue